

etici di questo mestiere: l'indipendenza delle scelte, il rispetto per le esigenze del lettore e la capacità di soddisfarle. A coloro che invece nelle biblioteche lavorano da tempo, Melot conferma gli orientamenti, le intuizioni e le spinte ideali che li hanno motivati a scegliere di esercitare questa attività.

Anna Vaglio

*Biblioteca dell' Università Bocconi*

Alberto Salarelli. *Bit-à-brac: informazione e biblioteche nell' era digitale*. Reggio Emilia: Diabasis, 2004. XV, 92 p. (I ricercari; 4). ISBN 88-8103284-8. € 12,50.

«Sacciu li lochi» conosco i luoghi: è questa – scrive Vito Teti – nell'introduzione alla prima edizione del suo volume *Il senso dei luoghi* (di cui la seconda edizione è da poco uscita per i tipi di Donzelli) la risposta di chi ancora oggi viene guardato con un misto di sorpresa e di invidia quando torna dalle campagne calabresi con erbe selvatiche, funghi, frutti di bosco, mentre tutto attorno il mondo ha subito un'enorme trasformazione e interi paesi sono stati cancellati dalla mappa geografica. Stupore e invidia per chi sa ancora cercare e, soprattutto, trovare quanto sembrava scomparso o nascosto o semplicemente desueto, inconcepibilmente semplice e naturale. La storia – ha detto Jurij Lotman in un incontro romano di ormai tanti anni fa – è come un campo minato: noi conosciamo soltanto ciò che viene evidenziato dall'esplosione di una mina, ma chissà quanti reperti, quante testimonianze, quanti documenti restano sottoterra, si sottraggono al nostro sguardo, sfuggono alle nostre ricostruzioni e interpretazioni.

Alberto Salarelli in questo bel volume che raccoglie quattro saggi, tre dei quali già pubblicati separatamente, ci ricorda che il bibliotecario è assimilabile a un *information navigator* che nella congerie multiforme della rete è capace di sottrarre all'oblio o al caos tutto ciò che serve alla memoria: nel campo minato della storia disegna le mappe capaci di far ritrovare i luoghi in cui raccogliere erbe selvatiche, funghi e frutti di bosco, protagonista nella biblioteca di quella mediazione che trasforma l'informazione in conoscenza, che dà quel valore aggiunto che rimane inalterato anche quando l'*overload* informativo rischia di sommergerci.

Non c'è bisogno di sottrarsi alla sfida dei nostri tempi, non c'è bisogno di negare che una vera rivoluzione è in atto e i nostri comportamenti quotidiani si sono già talmente assuefatti alle novità da farcene talvolta negare l'evidenza: il bibliotecario animato da vocazione e volontà esercita una professione che «nei secoli mai come oggi rappresenta un baluardo contro il definitivo imbarbarimento dello spirito, da intendersi innanzitutto come capacità di percepire se stessi quali elementi di una determinata e completa dinamica geografica e cronologica» (p. 50). Salarelli sottolinea in diversi passaggi il valore etico della professione e questa dimensione, che consente di valutare appieno il rischio di fenomeni quali il *digital divide*, assume una valenza anche culturale, mettendo in luce, a mio avviso, una delle chiavi di lettura cruciali della sua riflessione: la funzione intellettuale del bibliotecario come partecipe del sistema formativo di una società.

Mai come in questi tempi il richiamo a questa funzione assume un valore essenziale: all'alba del terzo millennio, appena trascorso il secolo "breve", tramontate le ideologie, caduto il muro di Berlino, nel mondo post-industriale globalizzato, la rivoluzione digitale pone problemi vecchi e nuovi a quanti hanno il compito di selezionare, conservare e organizzare le informazioni a vantaggio dei contemporanei e dei posteri.

Ma, piuttosto che il rischio della disintermediazione, ci minaccia il rischio dell'omologazione, dell'assuefazione, della passiva accettazione di una tecnologia che agli occhi di qualcuno non è strumento ma panacea di tutte le possibile difficoltà: il miglior computer

resta sempre e comunque la nostra mente, sola a essere capace di scoprire o riscoprire “i luoghi” mettendoli in relazione con le passioni o con i sentimenti anche nel “non luogo” per eccellenza che è la rete. Giustamente nella prefazione al volume Giovanni Solimine sottolinea la capacità di Salarelli «di portare nel dibattito sul presente e sul futuro della biblioteca [...], con leggerezza ma in modo efficace e suggestivo, una visione informata e documentata di quelle che sono le tante e diverse culture – esterne al dominio disciplinare della biblioteconomia, ma ad essa intimamente correlate – che concorrono a determinare il campo d’azione su cui le biblioteche si muoveranno negli anni a venire» (p. XIV-XV). Questa capacità di spaziare in diversi campi del sapere sostanza nella scrittura di Salarelli, ma più in generale in una possibile interpretazione del “mestiere di bibliotecario”, l’essenza intellettuale della professione. Il problema del ruolo del bibliotecario nella società si confonde così con la domanda su quale sia nel terzo millennio il ruolo dell’intellettuale. Questione, di certo, difficile ma che è sempre bene porsi, sapendo che ogni bibliotecario degno di questo nome ha almeno una risposta disponibile: «Sacciu li lochi» conosco i luoghi.

Gabriele Mazzitelli

*Biblioteca dell’ Area biomedica, Università di Roma “Tor Vergata”*

Anna Galluzzi. *Biblioteche e cooperazione: modelli, strumenti, esperienze in Italia*. Milano: Editrice Bibliografica, 2004. 496 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 71). ISBN 88-7075-599-1. € 30,00.

Il primo aspetto a colpire il lettore, nel tentativo – faticoso ma indubbiamente ripagante – di dominare la massa verbale del volume (quasi cinquecento pagine di scrittura densa e solo qualche grafico, senza immagini), consisterà molto probabilmente nella sua sistematicità e la sua nettezza strutturale, ovvero l’ampiezza e l’esaustività, almeno a livello generale, dei temi sviluppati, e la correttezza organizzativa dei contenuti, esposti in una trattazione sempre ordinata e lineare. Sia la prefazione di Giovanni Solimine che l’introduzione dell’autrice, in effetti, insistono a buon diritto sul carattere organico dell’opera, che può senz’altro definirsi come la prima monografia sul tema della cooperazione interbibliotecaria in Italia che dimostri un certo carattere di completezza, con riguardo alle attività e agli strumenti, ma anche ai soggetti cooperanti (biblioteche pubbliche, universitarie, o anche di altra tipologia).

Riconosciuti subito all’opera tali meriti, tuttavia, crediamo occorra aggiungerne molti altri, tra cui va sottolineato principalmente quello della capacità visionaria dell’autrice, la quale riesce ad offrire alla riflessione di bibliotecari, ma in particolare agli *stakeholders* – come è probabilmente nello scopo ultimo che si era prefissa – ottimi spunti per il ripensamento, la riprogettazione e la proposizione di modelli cooperativi che guardino meglio ai bisogni e alle opportunità di domani, anziché farci rimanere adagiati solo sulle soluzioni e sui compromessi attuali. La prima “grande domanda” che la Galluzzi pone è: come sarà la cooperazione del futuro? Se infatti è vero che «quelli che ignorano il passato sono condannati a ripeterlo», una possibile chiave di lettura di *Biblioteche e cooperazione* è il corollario opposto, cioè potremmo, parafrasando, sostenere che “quelli che non si curano del futuro stanno scrivendo la propria sentenza di obsolescenza”.

I traguardi già raggiunti e le nuove frontiere dell’informazione, l’evoluzione di concetti e modelli delle organizzazioni e le dinamiche dei sistemi complessi, la globalizzazione, le sperimentazioni e le innovazioni nel contesto internazionale più avanzato (non solo statunitense), il dinamismo della produzione e dei metodi di diffusione editoriale, sono solo alcuni dei versanti in cui l’autrice ci invita a ulteriori approfondimenti in vista delle sfide di oggi e di quelle che si preparano per le reti delle biblioteche negli anni e nei decenni a venire.